

VENETO

La Dc perde 7 punti e i primati da maggioranza assoluta. Il germe dell'affarismo. I settimanali diocesani accusano

Quando spariscono i monocolori bianchi

Ha perso dappertutto, in regione, nelle province, nelle campagne. Ha dato l'addio alle ultime sacche di maggioranza assoluta. Perché il calo della Dc veneta? «All'egoismo, alla frammentazione di una società che ha trovato il benessere», dice il suo segretario regionale. Ma non tutti i voti sembrano in «libera uscita» verso le «lighe». C'è anche un disagio politico, proprio nelle aree di maggiore flessione.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

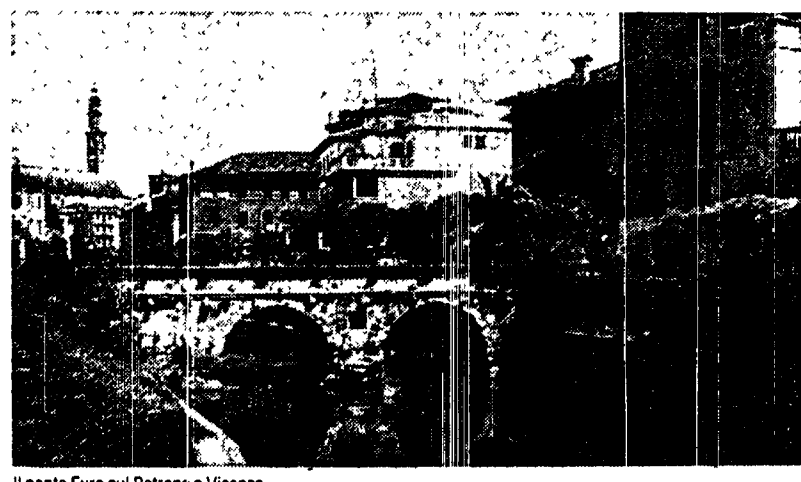
VENEZIA. Quelli della Liga Veneta lo chiamerebbero «un bel rabotton», un ruzzolone rovinoso. Che da queste parti, più che il tonfo del Pci, è la caduta della Dc, inciampata apparentemente su tre liste - Liga Veneta, Union del Popolo Veneto, cacci-pescatori - che se ne stavano così basse, così ferme, che nessuno le ha viste. Una sorpresa per tutti, da destra a sinistra, una volta tanto. «Non ce l'aspettavamo», riconosce il segretario regionale dc, il padovano Maurizio Creuso: «Sentivamo sì il rischio di frazionamento, ma non di più.

provincia, in tutti i capoluoghi, e tanto più quanto più erano bianchi: soprattutto a Verona (-5,4 in provincia, -3,2 in città), a Treviso (4% in meno in provincia) ed a Vicenza, un caso a sé. Vicenza era il cuore bianco di un Veneto bianco, l'anima coreana di una Dc dorotea. Adesso in città la Dc è sotto il 40% (-6,4) e in provincia perde ancora di più, compresa la maggioranza assoluta. Una trasformazione epocale, a suo modo; contemporaneamente saltano su non solo le lighe (oltre 11%) ma anche i Verdi, oltre il 12%.

considera in «libera uscita» e sfodera un aggro ottimismo: «In cinque anni, con una politica più regionalista, il possiamo recuperare. La gente non ha voluto punire la Dc, ma esprimere bisogni e disagi». Con le previsioni, tuttavia, bisogna andar cauti, visti i precedenti. Non c'era forse una Dc veneta riconquistata dal «grande centro», uscita dall'impotenza del dopo-Bisaglia? Non era rientrata al governo con due ministri? Non era tornata, in Regione, alla pratica dei tempi d'oro, finanziamenti a pioggia, previsioni di grandi infrastrutture, l'idrovia da completare tra Padova e Venezia, le autostrade da completare qua e da là? Non è il Veneto la regione con una disoccupazione al 5,9% e un reddito che sfiora i 100.000 miliardi?

un coltivatore che vive in una regione ricca, che sa che poche centinaia di miliardi risolverebbero i problemi del suo settore, e contemporaneamente vede migliaia di miliardi sprecati al Sud, cosa fa? Appunto: prima Borbotta, poi si arrabbia, di riflesso pensa alla mafia, poi magari si ritrova coi rapimenti in casa... È un misto di richieste buone e di intolleranza cattiva», giudica Creuso i voti alle lighe. Che però, oltre a crescere, rischiano di rimanere. Per restare nell'esempio: la Dc veneta aveva concordato con la Coldiretti 5 candidati sicuri, ne sono stati eletti solo due. «Non so se in futuro gli agricoltori voteranno ancora Dc», bolle già, minaccioso, Delfino Buson, presidente della Coldiretti padovana.

Il nuovo presidente della giunta veneta. Chissà se avere più «schie» basterà a riguardare consensi alla Dc, che già a queste elezioni aveva sfoderato la stessa bandiera, e lo slogan boomerang «Veneto e Dc sempre più assieme»; perché poi, a ben guardare, le ragioni di crisi sono anche altre. Non aver lasciato il segno, ad esempio, quella diffusa resa dei conti fra le correnti dc che ha paralizzato più di un'amministrazione (due crisi a Vicenza, quattro a Treviso, polemiche da sbrinarsi a Verona tra il candidato sindaco Fontana e il sindaco Sboarina, riconfermato ma con metà delle preferenze)? E la «qualità» del governo, più o meno il solito mentre crescevano esigenze di innovazione, di ambientalismo? «Sfendere e spandere è ancora fondamentale per conservare quel potere, ma non basta più», dice Lalla Trupia, segretario regionale del Pci: «La mia impressione è che la Dc veneta si sia trasformata in un partito fin



Il ponte Furo sul Retrone a Vicenza

Il sindaco socialista (non eletto alla Regione) si è dimesso. Il Pci: «La città non aspetta»

Lezzi se ne va E Napoli è senza giunta

Il sindaco socialista Pietro Lezzi ha dato un'accelerata alle sue dimissioni. L'altra sera in giunta ha formalizzato la propria decisione e l'ha confermata ieri mattina, nonostante gli inviti di Psi e Dc, in realtà piuttosto tiepidi, durante la riunione dei capigruppo. Il Pci chiede che sia fatta immediatamente chiacchiera sulla situazione politica e che si dimetta l'intera giunta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. La crisi al Comune di Napoli è stata aperta ufficialmente. Il sindaco Pietro Lezzi ha formalizzato, infatti, la propria decisione di dimissioni. Il corso della conferenza dei capigruppo ha mantenuto ferma questa sua decisione nonostante le richieste del Psi e della Dc, ad onore del vero piuttosto flebili. Il 18 maggio, perciò, al primo punto all'ordine del giorno del consiglio comunale saranno appunto le dimissioni del sindaco, alle quali potranno aggiungersi quelle di alcuni assessori socialisti. L'assessore Mascari, infatti, proprio al termine dell'incontro per decidere l'ordine del giorno del consiglio comunale, ha espresso l'intenzione di rassegnare le dimissioni.



Bruno Visentini

Lo denuncia Bruno Visentini. Ambientalisti e Pci: il governo bocci l'idea di De Michelis

«La Dc baratta l'Expo per avere il sindaco»

A Venezia la Dc è pronta a formare una giunta-Expo col Psi pur di avere in cambio il sindaco? La denuncia è di Bruno Visentini. Il movimento di comitati e di personalità internazionali che si oppone all'idea sponsorizzata da De Michelis ha lanciato da Roma un appello: il governo prenda una posizione netta contro l'Expo, che rovinerebbe Venezia. Sostegno pieno dal governo ombra, di verdi e radicali.

ALBERTO LEISS

ROMA. «A Venezia qualcuno muore dalla voglia di avere il sindaco, ed è pronto a svendere l'Expo a chi glielo può dare». Senatore Visentini, allora lei è a conoscenza di un mercanteggiamento già in alto per costituire una giunta-Expo nel capoluogo veneto? «Non dispongo di prove documentali, ma - come si dice - conosco bene l'anima. La Dc, pur di avere quella poltrona, sarebbe disposta a mollare a De Michelis 200 Expo. Sapete come ragionano? L'Expo

prospettiva venga scongiurata da una parola chiara del governo italiano. L'elenco di organismi e di personalità che si oppongono è lunghissimo: 20 comitati nazionali e internazionali privati, 15 enti pubblici. Da Italia Nostra alle fondazioni Gramsci e Cattaneo di Venezia, all'Inu (Istituto nazionale di urbanistica), al Wwf, alla Lega Ambiente. Quasi trecento intellettuali di tutto il mondo: un elenco aperto da Claudio Abbado, in cui si possono trovare i nomi di Carlo Argan, il nobel Brodskij, di storici come DUBY e Le Goff, di editori come Gallimard e Laterza, di scrittori come Vidal, e quelli di quasi tutti gli architetti più famosi. Appelli, studi, articoli e altro materiale prodotto da questa «mobilitazione» anti-Expo sono stati ora raccolti in un volume, occasione per la conferenza stampa di ieri, aperta da Alvisè Zorzi e da Mario Fazio (Italia Nostra), che ne sono un po' i capifila.

L'Expo è nettissima. La grande «ermesse» sponsorizzata da De Michelis e, almeno finora, dal governo, lungi dall'essere l'occasione per rilanciare e attrarre Venezia, sarebbe esiziale per il delicatissimo equilibrio socio-urbanistico di questa città. Esiste uno studio dell'Università che quantifica in 30 milioni di visitatori in sei mesi il pubblico probabile dell'esposizione, con punte giornaliere di turisti a Venezia di 200 mila persone, quando la soglia-limite di sopportabilità fisica è già oggi messa a dura prova, con 7-8 milioni di visitatori all'anno e medie giornaliere di 25.000 presenze. Né vengono giudicate seriamente le ipotesi, giuridiche quanto vaghe, di investimenti infrastrutturali e di rilancio economico. Visentini nemmeno a questo proposito è stato tenero, e ha parlato di «faciloneria, dilettantismo, irresponsabilità» a proposito delle cifre diffuse in campagna elettorale da De Michelis. «L'Expo - ha detto - co-

sterà almeno 10 mila miliardi, non si sa quanto valore rimarrebbe in opere, né come potrebbero essere governati i flussi di visitatori». Venezia - hanno ripetuto tutti - ha bisogno di attività culturali e di ricerca permanenti, di risanamento ambientale (non esiste, per esempio, un sistema fognario funzionante), di attività economiche adeguate, rompendo la «monocultura del turismo». Insomma, l'Expo sarebbe un fuoco di paglia di 4 mesi, ma potrebbe ridurre la città in cenere.

L'iniziativa anti-Expo si indirizza ora nei confronti del governo e del parlamento. Verdi, radicali, Sinistra indipendente e comunisti hanno già presentato diverse mozioni e interpellanze. Italia Nostra ha lanciato ieri un appello al presidente della Repubblica, ai presidenti delle Camere, e a quello del Consiglio dei ministri, affinché sia ritirata la candidatura di Venezia già avanzata al «Bureau International des Exposi-

ra peggiore del male». Ma gli interessi enormi in gioco prevalevano nella formazione della nuova giunta veneziana, come denuncia Visentini? La prospettiva non sembra semplice. La giunta-Expo potrebbe vedere insieme Dc, Psi e Psdi, ma per raggiungere 32 seggi su 60 si dovrebbe coinvolgere la Liga veneta, nella persona di quel Rocchetta che si è attirato le ire di Craxi per aver paragonato Ganibaldi e Mazzini alle Br. Per l'Expo 2000 De Michelis rinnegherà l'Eroe dei due mondi?

Progettano una confederazione «interclassista»

Un sindacato dei «lumbard» per tornare alle gabbie salariali

La Lega lombarda si fa sindacato. Lo aveva deciso al suo ultimo congresso e ora la nascita del «Sindacato Lombardo Autonomista» è cosa di giorni. «Sarà una confederazione interclassista, non corporativa», dicono i leader della Lega, che parlano di grande attesa di artigiani, commercianti, lavoratori dipendenti. Chiede gabbie salariali, pensione regionale, precedenza ai residenti nei concorsi pubblici.

BIANCA MAZZONI

MILANO. «Non è un'impresa facile, fondare un sindacato è cosa che capita una volta ogni secolo. C'è molta attesa, molto interesse, ma noi stiamo dicendo a chi vorrebbe già dimettersi dalle organizzazioni a cui è iscritto di aspettare. Prima dobbiamo avere le nostre strutture. Non vogliamo chiedere nulla senza poter dare nulla». Antonio Magri, ex funzionario Fim nella zona di Treviglio e prima ancora delegato di una fabbrica metalmeccanica, ora leader della Lega Lombarda, ha la voce leggermente incrinata dall'emozione quando parla del progetto del sindacato autonomista. Sua è la proposta rivendicativa con cui la Lega si presenterà ai lavoratori dipendenti, sua la bozza dello statuto e dell'atto costitutivo. «Basta ha già approvato tutto - dice ancora - se non ci fossero state le elezioni avrem-

ga, ex comunista - Ci vengono richieste e proposte trasversali dalle piccole aziende, dagli artigiani, dai lavoratori dipendenti e noi non possiamo esimersi dal dare risposte oltre che sul terreno politico, su quello sociale». Ai lavoratori dipendenti, ai pensionati la Lega si rivolge attaccando in modo frontale le confederazioni, accusate di «lavorare negli interessi di Roma contro i lavoratori lombardi». La piattaforma rivendicativa dell'autonomismo si basa su pochi, elementari punti. Si riscoprono le gabbie salariali a livello regionale. «Non è vero che i contratti nazionali di lavoro risolvono tutti i problemi», dice ancora Roberto Ronchi - il costo della vita è più alto al Nord rispetto al Sud e qui da noi ci sono alcune spese, come il riscaldamento, che sono obbligatorie. Si insiste perché il reclutamento nel pubblico impiego privilegi i residenti e non lavoratori provenienti da altre regioni. Per i pensionati si chiede un sistema previdenziale regionale, secondo una logica rigida redistribuzione del reddito all'interno della forza lavoro regionale della Lombardia.

Alla Lega sono sicuri di sfondare anche in quelle categorie, come i metalmeccanici, a cui si attribuisce un senso diffuso di solidarietà e di classe. «C'è una fortissima richiesta ad esempio fra gli operai siderurgici della nostra provincia, quelli a più bassa professionalità - dice uno dei leader bresciani della Lega, l'ingegner Francesco Cavalli - Ce l'hanno con il sindacato e soprattutto con la Cgil che difende troppo gli extra comunitari e indebolisce la loro forza contrattuale nei confronti delle aziende». E Umberto Bossi, il leader dei leader della Lega, ha detto di aver trovato a Dalmine una situazione «tenera come il burro».



Mantifesti della Lega lombarda per il voto del 6 maggio

re che in una fabbrica abbiano presa spinte autonomistiche. «Certi temi, come quello delle gabbie salariali - dice Adriano Fanzaga, delegato Fim - sono sicuramente popolari e quindi mi preoccupa che possano avere una certa presa. Vedo meno facile la costruzione di un sindacato in fabbrica, perché ci vogliono uomini, bisogna dare risposte nel merito delle questioni del lavoro, risolvere problemi anche di carattere individuale». Tarcisio Malossini, delegato Fiom è preoccupato senza reticenze: «Quando si ha l'adesione sulle proposte fai certo presa se usi argomenti facili, elementari. Poi risolvi anche il problema degli uomini. Per un po' di tempo fai l'opposizione a tutto e poi torni su i quadri». «D'altra parte - è l'opinione di Martino Signori, altro delegato Fiom - anche qui da noi ho vinto con liste piene di «nessuno», qualche tifoso della curva nord

dell'Atalanta, gli stessi che nello striscione hanno aggiunto alla faccia del Che la scritta della Lega Lombarda, qualche artigiano». Più o meno preoccupati, ma tutti avvisati, Fanzaga dice: «In questi anni abbiamo liquidato frettolosamente tutti quelli della Lega come razzisti. La gente si chiude di più, non parla, ma la protesta cresce. L'allora bisogna parlare con tutti, essere molto aperti al dialogo, anche quando non si condividono le cose, magari scontrarsi, ma discutere». Tutti d'accordo su una ricetta: «Bisogna ricominciare a parlare di unità - dice Signori - che significa decidere insieme, democraticamente e non burocraticamente, presto e bene». «A volte - si sfoga Fanzaga - nei confronti di Roma, e per Roma intendiamo i vertici nazionali, le mediazioni deleganti, la mancanza di democrazia, la «lega» l'abbiamo fatta noi».

13 MAGGIO - FESTA DELLA MAMMA

CON AMORE DALLA MAMMA

regala alla mamma l'azalea della ricerca.

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

Domenica 13 Maggio regala anche tu un'azalea:

La troverai nelle principali città d'Italia e a: MILANO Piazza Castello (Porta Filarete) e Piazza S. Babila - MILANO - S. FELICE Piazza della Chiesa - MONZA (MI) Piazza Roma (Pal. Arengario) - BERGAMO Quadrilatero del Sentierone - CALOLZOCORTE (BG) Piazza Vittorio Veneto - CARAVAGGIO (BG) Piazza S. Fermo e Rustico - ROMANO DI LOMBARDIA (BG) Piazza Roma - SAN FELICELEGRINO (BG) Galleria S. Carlo 7 - TREVIGLIO (BG) Piazza L. Manara - BRESCIA Piazza Vittoria - RIVOLTELLA DI DESENZANO (BS) Piazza della Chiesa - PADENGHE (BS) Piazza Municipio - VEROLANUOVA (BS) e VEROLAVECCHIA (BS) davanti alle Scuole Medie - COMO Portico del Broletto - APPIANO GENTILE (CO) Piazza Libertà - BELLANO (CO) Piazza T. Grossi - CANTU' (CO) Piazza Garibaldi - CASSINA RIZZARZI (CO) Piazza del Comune - CERNOBBIO (CO) Piazza Risorgimento - DERVIO (CO) Piazza della Chiesa - ERBA (CO) Piazza Prepositurale - GALBIATE (CO) Piazza Don Gnocchi - LECCO (CO) Piazza G. Ribaldi - MANDELLO LARIO (CO) Piazza Municipio - MENNAGO (CO) Piazza Garibaldi - MONTECELLO (CO) Golf Monticello - PONTE CHIASSO (CO) Piazza 24 Maggio - CREMONA Piazza del Duomo - CREMA (CR) Piazza del Duomo - MANTOVA Piazza delle Erbe - PAVIA Piazza Grande - BRESCIA (PV) Piazza Municipio - STRADELLA (PV) Piazza Trieste - SONDRIO Piazza Garibaldi - MORBEGNO (SO) Piazza Mattei - VARESE Piazza Podestà - CITTIGLIO (VA) Piazza Ospedale